

POLITICA

Letta affronta l'ira del Cav Napolitano: «Continuità»

● **Il Capo dello Stato: «L'Italia ha il record della fibrillazione politica»** ● **In partenza per Bruxelles, il presidente del Consiglio ha incontrato prima Epifani, poi Berlusconi**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Le ore immediatamente successive alla sentenza di Milano si sono andate ad intrecciare con quelle che precedono l'importante vertice europeo in cui il governo italiano si accinge a far sentire forte la propria voce sulle iniziative da prendere per uscire dalla crisi.

È stata una giornata densa e difficile quella di ieri. Inevitabilmente si sono andate a sovrapporre la tenuta dell'esecutivo messa in discussione dai più barraccaderi supporter di Berlusconi e la necessità del Paese di poter contare su un governo solido e affidabile specialmente oltre i confini.

Staccare la spina. Nel giro di pochi mesi, in autunno. Quindi voto, come se a deciderlo non fosse Napolitano. È stato questo il leit motiv di chi, d'abitudine e per ordine di scuderia, è portato a confondere le vicende giudiziarie dell'ex premier con l'interesse collettivo. Quelli che le decisioni ad personam sono pronti sempre a giustificarle.

D'altra parte lo stesso Cavaliere a chi lo ha incontrato a Palazzo Grazioli, innanzitutto i ministri che hanno avuto una buona ragione per disertare le comunicazioni al Parlamento del premier Enrico Letta, non ha mancato di esprimere la sua sorpresa nel non avere avuto alcuna prova di solidarietà da coloro cui «ho consentito di eleggere Napolitano e di formare il governo» ed ora «mi ripagano in questo modo». Insomma Berlusconi, in nome di un malinteso diritto ad un trattamento diverso dai comuni mortali, ancora insiste su fantasiosi salvacondotti che potrebbero sottrarlo a qualsiasi procedimento giudiziario. Magari attraverso la nomina a senatore a vita. Una decisione che spetta al presidente della Repubblica che può scegliere, articolo 59 della Costituzione alla mano, tra personalità benemerite «nel campo sociale, scientifico, artistico o letterario».

Della necessità che l'Italia abbia un governo stabile e credibile si è fatto portavoce lo stesso presidente della Repubblica ben consapevole di quanto si stesse agitando il mare della maggioranza. «Il rispetto e la cura delle istituzioni sono uno dei capisaldi dello Stato democratico e della società civile degna di questo nome» ha detto il Capo dello Stato parlando al Cnr. «Eppure in Italia abbiamo il record della fibrillazione politica». E ha spiegato: «Non passano due mesi dalla formazione di un governo che l'argomento delle discussioni diventa la prossima, incombente, imminente o fatale crisi di governo». Questo non va bene perché «abbiamo bisogno di continuità nelle istituzioni che non significa immobili-

smo o conservatorismo ma una qualificazione nella continuità, un continuo sforzo di autocorrezione».

Un messaggio chiaro che non è possibile far prescindere dalle fibrillazioni degli esponenti di spicco del Popolo della libertà che, in sintonia con il Cavaliere, hanno minacciato di battere il record su cui il presidente Napolitano aveva appena invitato a riflettere con serietà.

NESSUNO PUÒ LAVARSENE LE MANI

Le linee programmatiche sulle quali il governo intende muoversi nel sesso europeo sono state esposte da un Enrico Letta in vena di metafora ciclistica a dispetto delle più consuete calcistiche. «La flessibilità nei conti pubblici la potremo raggiungere solo nel prossimo anno. Per ora stiamo disputando il gran premio della montagna, poi arriveranno la discesa e la pianura». Da fine 2013 si potrebbe tirare il fiato aspettando la ripresa. Se ne parlerà nel corso della colazione di lavoro al Colle fissata per oggi.

Della necessità di non interrompere

un percorso virtuoso che tanti sacrifici è costato agli italiani, il presidente del Consiglio ha parlato con i suoi alleati di governo. Con il segretario del Pd, Guglielmo Epifani che ha poi ribadito quanto sia irresponsabile pensare di «far saltare l'azione dell'esecutivo, tanto più a fronte di episodi giudiziari».

Silvio Berlusconi in serata è arrivato a palazzo Chigi. Il Cavaliere nel corso di un colloquio che gli ha fornito l'occasione per la sua ricostruzione dei fatti, avrebbe alzato il tiro sui provvedimenti economici: basta annunci e promesse, subito lo stop all'aumento dell'Iva e la riforma dell'Imu. L'ex presidente del Consiglio si sarebbe presentato con una «controriforma» (come se il Pdl non fosse al governo) incentrata sui tagli alla spesa.

Ma avrebbe anche avanzato la richiesta che la riforma della giustizia entri tra le priorità del governo. Va ripetendo il Cavaliere: «Non si può far finta che si tratti di una questione personale, nessuno può pensare di lavarsene le mani».



Giuliano Ferrara sul palco della manifestazione per Berlusconi a piazza Farnese

LA MANIFESTAZIONE

Ferrara si mette il rossetto in piazza

Giuliano Ferrara, l'Elefantino con il rossetto, alla manifestazione che ha organizzato ieri pomeriggio a piazza Farnese al grido di «Siamo tutti puttane. No alla giustizia puritana», per protestare contro la condanna a Silvio Berlusconi al processo Ruby, dove si sono radunate circa duecento persone. Contemporaneamente, il blogger Gianfranco Mascia ha risposto con una contromanifestazione spostata a piazza Argentina, per dare «pubblica lettura dei 139 articoli della nostra Carta Costituzionale» con i cittadini.

Nella piazza pro-Silvio, davanti all'ambasciata francese nel bellissimo Palazzo Farnese, sono state piazzate delle gigantografie in cartapesta dell'ex rais egiziano Mubarak (Io zio...) e di Berlusconi stesso. Sul palco Ferrara si è messo il rossetto, dietro di lui la scritta con lo slogan, al suo fianco la moglie Selma Dell'Olio e Daniela

Santanché, con indosso la maglietta del Foglio «siamo tutti puttane» (la pasionaria del Pdl parla di «condanna a morte» per l'ex premier). In piazza molti parlamentari pidellini, da Cicchitto a Galan, e la «fidanzata» del Cavaliere Francesca Pascale, circondata dalla scorta e dalla polizia per difenderla dalla ressa attorno a lei, che rilascia interviste parlando di «vergognosa» sentenza. Ferrara nel suo discorso difende l'ex premier che «ha la colpa di essere troppo generoso», dalla condanna di un «tribunale talebano. È una decisione di perfetta ingiustizia e di mescolamento gravissimo di morale e diritto». In mattinata ad Agorà aveva detto «Se c'è un italiano, compresi quelli che odiano Berlusconi, che pensa che il nostro sistema di giustizia penale quando tratta gli affari di Berlusconi lo fa in nome della legge, presentatemi che lo saluto volentieri».



Silvio Berlusconi ed Enrico Letta in una foto d'archivio
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

È ingorgo giudiziario. Oggi i casi Cir e De Gregorio

La sentenza Ruby, i sette anni di condanna, sono solo la prima - la seconda se si contano i Diritti tv - scossa di uno sciame sismico di verdetti che durerà mesi. E di cui ancora è impossibile prevedere se e quando ci sarà la scossa madre, che significa un Berlusconi che tocca il sesto grado della scala Richter e fa precipitare il governo Letta.

Forse sarebbe stato meglio gestirle una per una, nel tempo. Se adesso c'è - in effetti c'è - una concentrazione di date capestro, comunque a rischio, per l'imputato Silvio Berlusconi, deve essere chiaro che la responsabilità di questo è solo del Cavaliere che ha fatto di tutto, lui, i suoi avvocati, la sua maggioranza parlamentare, i suoi governi, in questi vent'anni, per rinviare i processi e le sentenze. Le quali però sono arrivate tutte a destinazione, cioè a conclusione, nonostante una ventina di leggi ad personam e qualche centinaio di legittimi impedimenti sollevati nelle varie udienze.

Neanche il tempo di smorzare i toni di manifestazioni di piazza come quella di ieri «Siamo tutti puttane», e già domani il Cavaliere sarà di nuovo alle prese con puttane e corruzione. Nel pri-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
ROMA

L'ex premier alle prese con una sfilza di processi finora rinviati. Per il caso Ruby, arrivata alla Procura la lista dei 33 sotto la lente per falsa testimonianza

mo caso bisogna andare a Napoli, ufficio del gip Amelia Primavera dove inizia l'udienza preliminare in cui Berlusconi, il suo agente per il tempo libero (leggi procacciatore di escort) ed ex direttore de *L'Avanti* Valter Lavitola e l'ex senatore Sergio De Gregorio sono imputati di corruzione. Nello specifico di aver dato vita, tra il 2006 e il 2008, a un sistema di compravendita dei senatori per far cadere il governo Prodi. Cosa poi successa grazie, anche, è l'ipotesi dell'accusa, a un versamento di due milioni di euro alla Fondazione Italiani nel mondo di cui il senatore De Gregorio, entrato in Parlamento con l'Idv e subito passato a Forza Italia (era il 2007), era presidente. C'è da dire che la Procura di Napoli aveva chiesto il giudizio immediato a marzo e l'ufficio del gip ha respinto la richiesta per la scarsa qualificazione del reato di corruzione. Semmai, disse il gip, è finanziamento illecito ai partiti. In ogni caso si tratterà ancora una volta, per l'avvocato Ghedini, di parlare di soldi e ragazzi.

Nella stessa mattina, cioè sempre domani, la faccenda giudiziaria cresce di livello ma sempre la corruzione è sullo sfondo. In Cassazione, infatti, prende il

via la battaglia finale per il risarcimento che Mondadori deve alla Cir dell'ingegner De Benedetti scippata - questa ormai è storia - della casa editrice ai tempi del Lodo perché ci fu un atto corruttivo tra gli avvocati di Berlusconi (Previti) e alcuni giudici (Metta e Pacifico). In primo e secondo grado i giudici del civile hanno condannato Fininvest a pagare prima 580 poi 560 milioni di euro. A giorni la decisione finale.

Se non arrivano decisioni relative a questi due procedimenti, diciamo che la prossima settimana potrebbe scorrere senza scosse. Ma quella dopo si riprende. Come e più di prima.

Il 9 luglio la Giunta della Senato avvia la procedura per la non eleggibilità del Cavaliere. Qui non c'entra il codice penale. Ma quello civile che sbarrò il Parlamento a chi possiede concessioni pubbliche come quelle televisive. È una legge del 1957. Mai applicata finora. Pochi giorni dopo, intorno al 12, arriverà a sentenza, sempre a Milano, il processo Ruby 2 dove Mora, Fede e Minetti sono accusati di sfruttamento della prostituzione. Si corre, anche, qui, verso una condanna dopo un processo decisamente ricco di prove e riscontri. Berlusconi non c'entra, ma questi so-

no, erano, persone a lui molto, troppo vicine. È più che probabile che anche il presidente di questo Tribunale, come ha fatto ieri il presidente Turri, voglia inviare gli atti in Procura per falsa testimonianza nei confronti dei testimoni della difesa.

Molti nomi coincidono con la lista di 33, fra cui due deputati (Rossi e Valentini), un viceministro del governo (Bruno Archi) e il funzionario di polizia Giorgia Iafrate, che già ieri è finita sulla scrivania del procuratore Edmondo Bruti Liberati. Questa volta, in più, ci dovrebbe essere anche Ruby che tatticamente nel frattempo si è ritirata in Messico. Il Tribunale ieri ha chiesto il sequestro dei suoi beni, frutto, si vede, di attività illecite.

Se questa inchiesta ter sul Ruby gate dovesse andare avanti, è probabile che arrivi di nuovo a Berlusconi, all'imputato, perché è lui che paga le ragazze ogni mese 2-3 mila euro.

Poi c'è la pausa estiva. A metà settembre si ricomincia. In autunno la Cassazione sui Diritti tv. Nei primi mesi del 2014 l'Appello di Ruby. Ma forse per quella data saremo già in campagna elettorale. Lo strumento migliore, ricordiamolo, per congelare i processi.